

Carissime Sorelle che fate Professione di appartenere a Cristo nell'obbedienza, povertà e castità,

1. Leggo sull'invito con cui avete partecipato la vostra Professione Perpetua una frase di Padre Luigi che mi è molto cara e che tante volte io stesso ho letto sulla piccola urna delle sue reliquie nel santuario di Loreto da lui costruito nella Casa di Orzano. Credo di non aver mai predicato un Corso di Esercizi in quella Casa senza partire proprio dalle parole con cui Padre Luigi esprimeva

il PROPOSITO fondamentale della sua vita:
“Non pensare che a Dio e non volere altro se non quello che Dio vuole”.

Proposito – lo sappiamo – significa ciò che poniamo davanti a noi come ideale da vivere, come luce che orienta la concretezza dei nostri passi, dei gesti, delle scelte...

Ma il proposito – per essere autenticamente ragionevole, cioè umano (e se non è umano è assurdo assumerlo, dal momento che siamo esseri umani!) deve essere fondato su qualcosa che ha segnato la nostra vita..., un “affectus” direbbero i Latini: qualcosa che mi ha colpito e che continua a colpirmi ogni volta che ne faccio memoria.

Che cosa ha “colpito” Padre Luigi, tanto da indurlo a fare quel proposito, vivendo il quale si è santificato?

“Mi fermai

(qui c'è tutta la modalità con cui egli viveva la vita: non da superficiale, non da svampito, ma da uomo che sa fermarsi, ascoltare, vedere, contemplare!)

**sulla grande grazia che Dio mi fece...
di scegliermi, tra le tante possibili creature, a servirlo”.**

E' una grande grazia, uno specialissimo dono d'amore, la scelta con cui Dio ci chiama a servirlo: a riconoscere in Lui, cioè, il Padre, servire il Quale non è essere servi, ma figli.

Servirlo è guardare a Lui, ascoltare la Sua Parola, riconoscere che quello che Egli dice, più che un precetto, è l'indicazione della via della vita, la modalità con cui la nostra umanità si realizza.

La grande grazia su cui Padre Luigi si è fermato – senza paura di perdere tempo in questo fermarsi – è l'atto d'amore con cui Dio lo ha scelto. Ma è pure

“il modo con cui Dio mi ha amato”.

Il modo con cui Dio ci ama non è un sentimento, un'affettuosità solo intrisa di sentimenti: è una Persona, quella di Gesù Cristo, il Dio fatto uomo per incontrarci, per darci la mano, per far sì che possiamo posare il nostro capo sul Suo Cuore (come Giovanni nell'ultima Cena): un incontro personale da cui si sviluppa un'amicizia singolare e forte dentro la quale tutto acquista il suo vero significato: “Non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto quello che il Padre mi ha fatto conoscere l'ho donato a voi”.

Eppure

“io sono nulla; anzi, sono nulla tutte le cose in confronto a Dio”

Come può Dio amarmi così?

Come può donare se stesso fino a condividere la vita di quel nulla che io sono al Suo confronto?

Lo può perché il Suo amore plasma quel nulla e crea il capolavoro di una povera creatura che diventa figlio di Dio, nelle cui vene scorre il sangue di Cristo, come dice San Paolo: “*membra sumus corporis eius, de carne eius et de ossibus eius*: siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa” (Ef. 5,30), “vivo io, non più io, Cristo vive in me e questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal. 2,20).

Ecco che cosa sta alla base e sorregge il proposito di Padre Luigi: “Non pensare che a Dio e non volere altro se non quello che Dio vuole”.

Care sorelle,

il vostro proposito non può che essere quello di Padre Luigi, non solo perché egli è la radice del vostro essere Suore della Provvidenza, ma perché quel proposito è l’impegno fondamentale della vita cristiana; anzi è, semplicemente, la vita cristiana che ogni discepolo è chiamato a vivere!

“Non pensare che a Dio” non significa diventare dei fanatici che non vedono la realtà – le cose, le persone, il lavoro, le difficoltà, il dolore, i drammi dell’esistenza – ma significa che nulla è autenticamente pensato, nulla è davvero vissuto, se non in relazione – relazione d’amore – con Dio! Relazione d’amore, sottolineo; perché solo in una relazione d’amore si vive autenticamente ogni aspetto della vita. Al di fuori della relazione d’amore c’è solo una tragica solitudine, anche quando si è circondati da mille persone... Diceva Romano Guardini, uno dei più grandi maestri di Papa Benedetto: “Tutto – mondo, destino, compito – tutto si attua attraverso la persona amata; essa è come contenuta in tutto, tutto la fa ricordare, a tutto essa dà senso. Nell’esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade è un avvenimento nel suo ambito”. Stupenda definizione di tutto ciò che è autenticamente umano.

Una Professione Perpetua che cos’è se non questo?

Di qui si sviluppa la vita:

“Non volere altro se non quello che Dio vuole”.

La volontà di Colui che mi ama e che io amo diventa la ragione del vivere, nonostante le circostanze e le situazioni dell’esistenza, liete o dolorose che siano.

Più nulla può “definirmi”, cioè stringermi nei suoi confini, nei suoi limiti..., neanche la sofferenza: noi non amiamo, infatti, la sofferenza, amiamo Cristo che è presente in tutto, anche nella sofferenza della vita!

2. Ecco, care Sorelle, quello che ci dice l’Apostolo Paolo nella II lettura (I Tess. 5, 16-24) di questa Messa: “Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie [...] Non spegnete lo Spirito”. Ed è anche lo splendido annuncio che ci viene dalla pagina evangelica (Gv.1, 6-8. 19-28) di questa Domenica “Gaudete-Siate lieti”: “Chi sei?” chiedono a Giovanni, e lui risponde: “sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore”.

La vostra testimonianza non sarà mai quella delle grandi opere – anche se siete capaci di compierle – ma quella di essere “voce” di uno che grida la via del Signore: voce di Cristo che risuona nei vostri gesti, nelle parole della vostra vita!

Non cercate altro che questo, perché tutto passa; questo solamente resta: l’esservi lasciate plasmare da Cristo!

Nella misura in cui diventiamo creature nuove si realizza in noi ciò che la I lettura (Is. 61, 1-2.10-11) ha proclamato attraverso le parole di Isaia: l’amore autentico del prossimo che parte – come da sorgente – dall’amore nostro per Dio, e che a Lui ritorna come dono, come attestazione di amore.

Vivere così (desiderare di vivere così, volerlo, impegnarsi) è ciò che il Profeta afferma quando dice: “Mi hai rivestito delle vesti di salvezza, mi hai avvolto nel manto della giustizia... come uno sposo, come una sposa”!

Buon cammino, e non dimenticate che la Chiesa aspetta da voi solo questo. E il mondo pure, anche quando non lo sa.

Sia lodato Gesù Cristo.